

IL FRIULI

Adelante; si puetes (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia antequota A. L. 36, e per fuori tranco sino al confine A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. - Prezzo delle inserzioni è di 20 C. m. per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 C. m. - Non si fa luogo a reclami per mancasse scarsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

STUDII SULL'IMPOSTA

VIII.

Imposta, che si paga colla persona a servizio della patria. - Cicerone militare è un progresso rispetto alle soldatesche mercenarie. - Però, benché faccia tutti uguali dinanzi alla legge, la guerra ineguagliante. - Difficile rimediare a questo sistema difettoso d'imposta, ma non impossibile. - Rendendo tale imposta obbligatoria per tutti, la si fa più equa. - Ciò servirebbe altresì all'ordine sociale, alla civile libertà, al mutuo rispetto delle Nazioni ed a rendere forti alla difesa, all'offesa deboli. - Dimostrazione di codesto.

Quantunque da tutti non le si dia un tal nome, fra le altre imposte ve n'ha una, la quale può pesare e molto e pochissimo, secondo il modo col quale viene distribuita: intendiamo di dire dell'obbligo di prestarsi colla persona alla difesa della patria. Certamente non si può dare ad essa più della vita, e questo è il maggior sacrificio, che noi possiamo fare al comun bene; ma usando modi convenienti anche questo sacrificio si può rendere meno gravoso, anzi lieve a sopportarsi. Certo dal modo che si tiene nel reclutare le milizie e dall'uso che si fa di esse dipende la maggiore, o minore gravosità di quest'imposta. Non parliamo qui degli usi cattivi, che delle milizie si possono fare, adoperandole in conquiste pazze ed inique, in difesa d'altri, non in difesa propria, o per mantenere, a profitto di pochi, l'oppressione su gente schiava, condannata a lavorare per altri. Qui s'intende parlare di Stati, ove esista qualche ordine e che sieno basati sopra principii d'equità e di uguaglianza, di Stati insomma, che abbiano qualche civiltà e mostrino almeno una continua tendenza a migliorarsi. Non intendiamo già di discorrere, né di orde selvaggio invaditrici, né di soldatesche sfrenate dai loro condottieri confolte al saccheggio, né di pretoriani, o ghanizzeri, o simili gente, che adopera la forza non a tutela delle leggi, ma contro, non a difesa della libertà del paese, ma a danno d'altri. In tal caso non si tratta più d'un servizio militare da potersi riguardare come una parte dell'imposta, alla quale tutti siamo soggetti; ma piuttosto di bande organizzate per levare contribuzioni forzose a guisa dei Beduini. Noi intendiamo parlare dei paesi, in cui, mediante una legge di coscrizione regolare si levano le milizie, le quali servono un certo tempo allo Stato e poi tornano ai loro focolari: come s'usa adesso nel maggior numero dei paesi d'Europa. Resta ora a vedersi, se in questi paesi la coscrizione, ossia l'imposta del servizio personale sotto l'armi, sia organizzata nel miglior modo possibile, o se non presenti, sotto vari punti di vista, delle migliorie facili ad introdursi.

Certo, che la coscrizione, ossia la chiamata a sorte dei giovani militi destinati a difendere la patria dalle aggressioni è un progresso rispetto all'assolutamento dei mercenarii, i quali servono chi li paga, senza pensare se abbiano una patria da difendere, se una famiglia da tutelare. I mercenarii assoldati, per quanto ve ne sieno stati di valorosi, come p. e. fra le brigate dei condottieri italiani e fra gli svizzeri, o servono con pari indifferenza qualunque causa anche la più ingiusta, o mirano soltanto a dominare essi medesimi: per loro insomma la milizia non è altro che un mestiere, non il più nobile sacrificio di chi è disposto a mettere il proprio sangue per il suo paese, per i cari suoi che s'affidano alla sua forza. Ma si tratta ora di vedere come il servizio militare possa essere più equamente distribuito, considerato quale imposta, e come più utilmente organizzato.

Prima di tutto si domanda, se l'estrazione a sorte, come ora si usa generalmente, distribuisca in modo equo tale imposta personale. Noi crediamo che no. È ben vero, che tutti sono letteralmente uguali dinanzi alla legge, che questa non fa distinzione negli obblighi di alcuno, che i nomi di tutti coloro, che nascono la tale annata si gettano nella medesima urna, dalla quale alcuni se ne estraggono. Ma è poi vero, che fra i destinati dalla sorte al servizio militare vi sia uguaglianza, se alcuni (e pressantissimo quelli che potrebbero con minor scapito delle famiglie allontanarsi da esse) possono sottrarsi al loro obbligo con del denaro, cosa impossibile ad altri, per le cui famiglie il loro lavoro è l'unica ricchezza, l'unico sostentamento? Si vuole bensì avere dei riguardi per i fi-

gli unici; ma vi sono dei casi, in cui ad una famiglia è men necessario un figlio unico, che non ad un'altra uno del cui lavoro vivono i fratelli minori. La legge è apparentemente equa; ma la stessa sua severità matematica fa sì, che essa offenda in fatto l'equità, perchè le poche regole accettate non possono contemplare la totalità, e nemmeno la generalità dei casi. È tanto vero, che le eccezioni sono numerosissime, e che l'imposta della coscrizione, come trovasi ordinariamente organizzata adesso, pesa in grado disuguale su quelli cui la sorte destina a subirla, che mentre il servizio militare viene considerato con indifferenza per alcuni giovani e per alcune famiglie, per altre invece lo si reputa una disgrazia dalla quale esse non si potranno mai rilevare.

Questo si dica fra i colpiti dalla sorte; ma l'ineguaglianza riesce ancora più patente quando si confronta la condizione dei destinati a servire con quella degli esentati dalla fortuna. L'imposta del servizio militare non pesa su questi ultimi se non come un'ansiosa aspettazione, uguale per tutti; mentre i primi pagano alla patria, allo Stato la miglior parte della loro giovinezza; se sono agiati si sviano dalla professione per la quale s'erano iniziati con istudii e con dispendii, se poveri perdono l'abitudine del lavoro dell'arte loro, quando più erano utili e necessari alle proprie famiglie. Quanta distanza fra la sorte degli uni e degli altri! Si procederebbe forse mai collo stesso metodo nella riscossione delle altre imposte, basandole tutte sopra una lotteria, in guisa che i favoriti non dovessero pagare niente, e gli sfortunati invece dare la massima parte delle proprie sostanze e venire piombati dalla ricchezza, o da una condizione almeno agiata, nella povertà? No di certo. Ora, se parrebbe strano l'usare il sistema della lotteria quando non si tratterebbe, che delle sostanze, alla cui perdita si può coll'operosità rimediare, è da dirsi che convenga, mentre si tratta della vita, della personalità di ciascun contribuente? Sono tanto evidenti i difetti di tale sistema di imposta personale, che non s'insiste tuttavia in esso, se non perchè si dice, che non si saprebbe trovarne uno di migliore. Eppure, se lo si cercasse, lo si troverebbe; ed i perfezionamenti civili e politici e le difficoltà economiche ne condurranno forse fra non molto a codesto!

Per rendere equa per tutti i cittadini dello Stato l'imposta del servizio militare, non s'avrebbe, che da renderlo obbligatorio per tutti, qualunque sia la loro condizione, senza che la sorte ne possa esentare alcuno. Noi anzi reputiamo, che con ciò si otterrebbe qualcosa più, che l'equità nell'imposta personale: che si servirebbe potentemente all'ordine sociale ed alla civile libertà, al buon costume, a dare abitudini operose a tutti i cittadini, ad infondere il mutuo rispetto fra i Popoli diversi, ad organizzarli tutti, forti alla difesa ed all'offesa impotenti, e quindi a tenerli lontani tanto dalle interne rivoluzioni, come dalle guerre esterne.

Questo sembrerà a taluno un troppo vasto programma; nè noi presumiamo di poter far passare in tutti gli altri la nostra persuasione; ma però non vogliamo mancare di dargli un breve sviluppo, per quanto ci consentono questi fuggevoli cenni, che non hanno la pretesa di essere altra cosa, che articoli da giornale, destinati piuttosto a destare qualche idea, che non ad approfondire un soggetto speciale, che domanderebbe più lunghe meditazioni e lavoro.

Prima di tutto ne giova notare un'obiezione di carattere affatto militare, che ne si presenterebbe, tostochè si stabilisse, com'è naturale, che essendo tutti i cittadini obbligati per qualche tempo al servizio di militi, questo non potrebbe essere lungo; per cui, a detta di taluno, e non si potrebbero educare buoni soldati. Una tale obiezione noi abbiamo sentita farla da molti tecnici, segnatamente del nostro tempo; ma ci sembra, che vittoriosamente abbia risposto ad essa la storia, la quale ci mostra, per tacer d'altri, i cittadini Romani, tutti militi, vittoriosi in tante pugne, ed i Francesi de' nostri giorni fare i loro primi esercizi militari sul campo di battaglia, dal quale uscivano addestrati. Ma, premesso appunto, che noi non in-

tendiamo, che della milizia s'abbia a fare una professione a parte, alla quale alcuni si dedichino per tutta la loro vita, in tempo di pace come quando c'è guerra, o pericolo che vi sia, lasceremo che una più ampia risposta a tale obiezione venga dal seguito di quest'articolo.

Noi non spacciamo novità: solo vorremmo che si desse la più ampia applicazione possibile, a ciò che fu parzialmente adottato in qualche luogo. Già a quest'ora p. e. presenta qualcosa di simile a ciò che brameremmo fosse comunemente usato, l'ordinamento della Prussia e della Svizzera; cioè di una potenza militare, che col suo sistema di milizie valse a potersi mettere quinta fra le grandi potenze d'Europa, e d'una libera federazione, debole in se stessa, che pure sa custodire la sua indipendenza fra possenti vicini, mercede l'addestramento di tutti i cittadini all'armi.

Si faccia, che presso tutti i Popoli dell'Europa gli esercizi militari sieno parte dell'insegnamento delle scuole e ne formino anzi la ginnastica obbligatoria per tutti quelli che non hanno difetti fisici organici, da renderli loro impossibili; che giunti ad una certa età tutti, per breve tempo, debbano prestare quello che chiamano un servizio attivo, cioè sieno destinati ad occuparsi per un anno, o circa, non d'altro, che di questo, servendo indistintamente in tutte le parti dello Stato; che poi in certe categorie, secondo l'età, sieno tutti, in tempi ordinarii e di pace, chiamati al servizio ed agli esercizi in dati giorni nel Comune, ed alcuni, in certe stagioni d'ogni anno, nel corpo provinciale. Non si potrà dire, che di tal modo manchino queste milizie d'esercizi. Tutta la parte più materiale di essi, le marce, le mosse, il maneggio delle armi, l'apprenderebbero i giovanetti per giuoco, e con maggiore agevolezza forse degli adulti. Codesti giuochi militari riempirebbero assai bene, con una ginnastica, salutare e morale ad un tempo, quella parte della loro giornata, che non può dedicarsi all'educazione intellettuale. Servirebbero allo sviluppo armonico delle loro facoltà, ad invigorire egualmente le loro membra, ad avvezzarli all'azione ordinata, ad obbedire senza servilità, a comandare con rispetto. Le stesse passeggiate militari, che farebbero questi giovanetti, potrebbero da abili maestri venire adoperate qual mezzo d'istruzione e di educazione sociale. Assai meglio, che insegnare ad essi certe cose in iscuola potrebbe giovare quell'istruzione che viene dagli occhi. Que' giovani poi, ai quali la loro condizione permette di proseguire negli studi al di là dell'istruzione elementare obbligatoria per tutti i cittadini, potrebbero venire iniziati nello studio di quelle cui chiamano armi dotte. A questi s'applicherebbe ognuno secondo le proprie inclinazioni e la professione, l'industria che si hanno scelta in società. Nelle scuole tecniche, d'ingegneri e superiori, vi sarebbe l'insegnamento libero dei diversi gradi dell'arte militare: perchè si gettassero così per tempo i semi da formare dei buoni ufficiali d'ogni arme. Ad una certa età prefissa poi gli esercizi non sarebbero più un semplice giuoco, o studio. Ogni Comune avrebbe il suo corpo di militi, alcuni dei quali farebbero per turno il loro servizio, ed i di festivi, dopo le funzioni religiose i loro esercizi: meree i quali continuerebbe in certa guisa l'educazione sociale dei cittadini, che si terrebbero concordi, uniti, temperati, ordinati, pronti, puliti, servigevoli e dignitosi. Qualità tutte ed abitudini che verrebbero ad essi agevolmente dai loro capi comunicate: cosicché la scuola d'esercizi militari verrebbe ad essere nel tempo medesimo scuola di civili virtù. Alcuni d'una certa età, fra i militi d'un distretto, d'una provincia, sarebbero raccolti sotto le bandiere una quindicina di giorni ogni anno per esercizi maggiori; e poi tutti, come si disse, farebbero un'annata di servizio attivo in tempo di pace, ma pronti ed obbligati, giovani e vecchi, ad accorrere alla difesa della patria, quando si minacciasse d'agguerrirla. Al piano, nella campagna, si formerebbero principalmente le fanterie; mentre i più agiati, che hanno i loro cavalli e che possono e debbono esercitarsi più a lungo, si unirebbero in corpi di cavalleria. La montagna darebbe ottimi cacciatori; le città buoni artiglieri di fortezza e di campo, armaioli ed artefici del genio; la costa

marinai ed artiglieri da bastimento. Per i militi poi delle armi dotte il servizio attivo sarebbe più lungo e meglio remunerato. Parte degli esercizi di tutti codesti corpi sarebbe il lavoro ordinato, affinché la milizia servisse di educazione sociale. Tutti essendo alla loro volta e sempre militi, in questo nome, dinotante i difensori della patria, alteramente portato, sarebbero comprese tutte le classi sociali; cosicché non vi sarebbero invidie od odiose distinzioni fra di esse. Non vi sarebbe più una classe di cittadini pronta ad aggredire e l'altra a difendersi, come in questi deplorabili tempi, nei quali mancano le guerre esterne minacciano sempre le guerre interne e civili e si olo tutti il grido: *Abbiamo i barbari alle porte*, grido col quale il ricco borghese delle gran capitali chiama all'erta contro le minacciose armate del proletariato. Meglio di tutte le prediche sull'ordine, che ne spacciano certi giornali, che credono di aver trovata la vera ricetta per la salute della società, gioverebbe una tale educazione d'ordine impartita a tutti i cittadini. Così, mancando i grandi eserciti stanziali, si avrebbe una grande economia di spese; per cui l'imposta potrebbe in molta parte essere destinata ad usi di comune utilità, da produrre l'accontentamento all'interno; e d'altra parte, non essendo la milizia riguardata come una professione, le guerre di capriccio, di offesa, di conquista, verrebbero ad essere il più delle volte evitate. Un Popolo così ordinato difficilmente potrebbe levare degli eserciti per condurli a combattere sul territorio dei vicini: poiché ad ognuno sarebbe del pari difficile l'offesa, e la difesa agevolissima. Quando tutti sanno trattar l'arme, tutti si levano alla difesa delle proprie case, delle proprie famiglie, della patria. L'istinto di conservazione di sé e dei proprii, farebbe di ogni cittadino un eroe. Così la coscienza, che nei Popoli vicini sarebbero i sentimenti medesimi, le stesse disposizioni, riterrebbe anche i più bellicosi dall'aggredire. La pace esterna verrebbe quindi ad essere assicurata, e le Nazioni si stringerebbero in una federazione d'interessi; non trovando né utile, né possibile il nuocersi. Nell'interno verrebbe tolta quella male identa divisione dei militi, alcuni dei quali si fanno della milizia una professione e paiono essere adoperati dal potere esecutivo a sua difesa contro il Popolo; mentre i militi cittadini paiono il braccio armato di questo contro il governo, sotto specie di difendere gli uni l'ordine, gli altri la libertà. Così si viene a costituire ed a perpetuare nelle istituzioni l'antagonismo, lo spirito d'opposizione fra governi e Popolo, a metterli in guerra gli uni cogli altri, a dare a questi ed a quelli le proprie armate, che si mettono di fronte, a rendere ordine e libertà incompatibili fra di loro, col porre l'uno e l'altra sotto la salvaguardia di armi stoltamente considerate ostili, mentre non possono esistere che assieme e dovrebbero essere difese da una sola forza. Sieno i cittadini, a tempo ed a luogo e con ordine, tutti militi, tutti interessati a mantenere l'ordine e la libertà, e la società che si discioglie nei suoi elementi tornerà una.

Del resto facendo, che tutti i cittadini sieno militi, si giungerebbe a null'altro che a far percorrere anche per questo conto alla società il ciclo naturale, per cui la civiltà progredita si ravvicina alla semplicità primitiva. Nell'una come nell'altra tutti sono alla difesa del comun bene. In tutte cose gli estremi si toccano.

Pacifico Falussi.

ITALIA

Leggesi nella Gazzetta uff. di Venezia:

L'eccezionale I. R. Ministero del culto e della pubblica istruzione, coll'ossequiato dispaccio 9 ottobre corrente N. 8212 870 si compiacque di ordinare quanto segue:

1. I Licei del Regno Lombardo-Veneto verranno riaperti col principiare del nuovo anno scolastico 1850-1851.

Non dovranno però accettarsi in detti Stabilimenti se non quegli studenti, i quali hanno il loro domicilio nella Provincia, in cui è situato il Liceo.

Da questa rigorosa massima si fa eccezione per quelle Provincie, che non hanno Liceo, per le quali si ruerra invece per notata quanto segue: Gli studenti delle Provincie di Belluno e Treviso si relieranno al R. Liceo di Udine; quelli di Rovigo al R. Liceo di Vicenza; quelli di Lodi e Crema al R. Liceo di Cremona; e finalmente quello di Sondrio al R. Liceo di Como.

L'insegnamento privato filosofico è soppresso.

2. Le RR. Università di Pavia e di Padova verranno riaperte nel nuovo anno scolastico 1850-1851.

L'accettazione degli studenti nella Facoltà teologica di Padova, e nelle Facoltà medico-chirurgica farmaceutica di Pavia e di Padova, non soggiace secondo le vigenti prescrizioni ad alcuna limitazione.

Per l'accettazione nelle Facoltà filosofiche di ambidue le Università vale la limitazione sopra stabilita all'art. 1.º per l'ammissione a tutti gli altri Licei.

Nelle Facoltà politico-legale, e matematica, delle due Università di Pavia e di Padova, non potevano accettarsi che gli studenti, che abbiano il loro stabile domicilio nell'una o nell'altra delle rispettive Provincie di Padova o di Pavia.

A tutti gli altri studenti per le materie del Corso politico-legale e matematico, è permesso l'insegnamento privato a norma delle nuove prescrizioni portate dal decreto 20 ottobre corrente N. 13354. S. G.; ritenuto, che per gli esami annuali essi non dovranno pagare alcuna tassa.

3. Non potranno essere accettati presso un'Università né presso un Liceo quali studenti, individui, che per la loro passata condotta, o pel loro torbido ed irrequieto carattere, facessero temere di distrarre gli altri dallo scopo per cui le pubbliche scuole si riaprono, ovvero di sedurli ad un contegno riprovevole e degno di punizione.

Parimenti ogni studente che si rendesse colpevole di un contegno periodicamente esaltato in linea politica, dovrà, fatta eccezione da altre legali punizioni che potessero colpirla, allontanarsi immediatamente dall'Università o dal Liceo.

4. Alle cattedre vacanti sarà intanto provveduto col mezzo di supplenti, e ciò finché, in seguito alle consultazioni incaricate sull'organizzazione della pubblica istruzione, verrà stabilito quale forma e natura debbano avere in avvenire le cattedre medesime.

Mentre con queste disposizioni avvisa il Governo di soddisfare ad un vivo desiderio degli abitanti del Regno Lombardo-Veneto, ed ha per scopo di giovare alla maggior cultura della gioventù lombardo-veneta, si ripromette il Governo stesso con sicurezza, che tutta la popolazione si darà cura d'impedire tutto ciò, che paralizzerebbe e compromettere potrebbe un sì utile scopo, e che potrebbe far sorgere la necessità di ritirare di nuovo le ora adottate disposizioni.

Dipenderà d'altronde da tale esperimento il togliere più presto che sia possibile anche le limitazioni, tuttora conservate in vigore, riguardo all'ammissione degli scolari negli Stabilimenti della superiore istruzione.

Segue il decreto 20 ottobre N. 13354 sopracitato, che daremo domani.

— Dalla Gazzetta piemontese s'ha, che il governo approva il disegno d'Opificio Nazionale per gli Emigrati, del quale è presidente il duca Antonio Litta e vice-presidente il sig. Romeo di Nipoli. Lo scopo dell'associazione è d'occupare l'emigrazione e di fondare uno stabilimento, che ancora non esiste in Piemonte.

— La voce nel deserto, nel suo n. 8 di domenica 20 corrente, a proposito della questione Frasnosi, dichiara di non voler più scendere nell'arena, temendo di annoiare i suoi lettori, e credendo di aver ragione perché tutti gli danno torto. Solamente ella chiede il permesso di gettare un rapido sguardo a guisa di ultimatum sopra le principali osservazioni, e promette di farla finita per sempre.

(C. E.)

— Si racconta che i quattro disertori austriaci, di cui lo Statuto già parlava, dopo avere costretto i bareanieri a condurli da Livorno al Golfo della Spezia, si presentassero colà a un bastimento da guerra Americano il cui comandante dichiarò che riceverebbeli volentieri dopo che avessero purgata la loro contumacia in terra. Essi si portarono disfatto alla costa, e, dopo la contumacia, furono accolti da una barca americana e posti in sicuro. Di questi quattro disertori due erano ufficiali ungheresi degradati, uno cadetto figlio del direttore generale delle poste di Graz e l'ultimo un sotto ufficiale d'Artiglieria per il quale si attendeva di momento in momento il brevetto d'uffiziale.

(Statuto)

AUSTRIA

S. M. l'Imperatore è partito il 24 da Vienna alle ore 7 alla volta di Varsavia seguito dal generale aiutante T. M. Carlo conte de Grünne, dagli aiutanti d'ala Eugenio conte de Wolna e Massimiliano O'Donnell, e dal capitano di cavalleria Enrico conte de Schönfeld.

— In Pest trovansi adesso parecchie deputazioni di campagna, che pregano si volesse loro restituire le armi, poiché il numero de' lupi s'è fatto in più luoghi sì grande, che mette in pericolo la sicurezza degli abitanti.

— Si ripete da qualche giorno la voce della creazione del parl. ed il telegrafo ne ha di già trasmesso la notizia in tutte le direzioni. Anzi uno dei grandi giornali di Vienna vi ha consacrato di già un articolo di tendenza sui pari d'Austria. Il Lloyd di Vienna osserva, che egli si era data la premura di venir sulle tracce di

quella voce, e ci avvisa che ella non traspirò dal gabinetto. La sua origine deve cercarsi altrove. Da qualche tempo si era propagata nei fogli la notizia, che riguardo alla misura che sarebbero da prendersi relativamente ad un ceto di pari ereditari, seguirebbe un congresso della più segnalata nobiltà. Ciò fece sì, che molti fossero indotti a pensarvi sopra. Un calcolo di probabilità ebbe luogo, che forse sarà riuscito favorevole al progetto. Un qualche speculatore avrà gettata alla Borsa una parola lontana, che vi si riferiva; un raccoglimento di novità seppa coglierla, ed un giornale lo stampò. Bastava un tanto, ed oggi forse i politici di Parigi e di Londra chiedono di già il dispaccio telegrafico dei pari d'Austria, loro teste pervenute.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 22 Ottobre 1850.

CORSO DELLE CARTE DI STATO	CORSO DEL CAMBIO
Milano a 3 m. 90	Amburgo breve 577 1/2
• 1/2 112 1/2	Amburgo 2 m. 147 1/2
• 3 97 1/2	Augusta 3 m. 120 1/2
• 4 97 1/2	Frankfort 3 m. 120 1/2
• 1/2 97 1/2	Genova 2 m. 120 1/2
• 1 97 1/2	Livorno 2 m. 117 1/2
• 1/2 1825 p. 112 1/2	Londra 3 m. 112 1/2
• 1825 p. 112 1/2	Lione 2 m. —
Obbligazioni del Banco di	Milano 2 m. —
Vienna a 2 1/2 p. 97 1/2	Marsiglia 3 m. 142 1/2
• 2	Parigi 2 m. 142
Azioni di Banca	Trieste 3 m. —
• 1127	Venezia 2 m. —
• Filii del Tesoro	Bukarest per 12 25 giorni
• Con interesse del 3	vole 1850
• aprile 1850	Costantinopoli idem
• Senza interessi	

GERMANIA

BERLINO 22 ottobre. — Leggiamo nella Gazzetta di Foss: Si assicura che la Prussia non è intenzionata di tollerare l'arroganza cui il club federale riunito in Francoforte esercitò ratificando « a nome della Confederazione germanica » la pace conclusa fra la Prussia e la Danimarca.

— Come si racconta in crocchi bene informati — dice la stessa Gazzetta — sarebbe qui giunta una lettera di Persigny nella quale l'ambasciatore francese dichiarerebbe, il presidente della repubblica non essere punto inclinato a riconoscere l'attuale dieta federale, né a permettere che l'Austria trovi un appoggio nella Germania, essendo egli risoluto a rompere l'influenza dell'impero austriaco nell'Italia.

— Il Wanderer ha da Berlino, che la diplomazia di colà da qualche tempo non si trova gran fatto contenta delle disposizioni della Russia verso la Prussia. S'ha indizio, che la prima siasi gettata interamente dalla parte dell'Austria. Francia ed Inghilterra, ingelositi della stretta alleanza delle due potenze fecero alla Prussia proposte di legge; ma è dubbio, che questa si stacchi dai suoi antichi alleati. Il conte di Brandenburg, presidente del ministero prussiano, deve andare a Varsavia per presentare in appello alla Czar la causa prussiana sotto ad un punto di vista favorevole.

— Il Lloyd di Vienna del 24 suppone che all'ora in cui si parlava, delle truppe annoveresi e bavaresi avrebbero passato il confine dell'Assia. L'Austria ci mandava un solo battaglione, tanto per far vedere, che dietro i due Stati occupatori essa ci stava con tutta la sua potenza. Il Lloyd rallegrandosi di questo intervento, che lo avrebbe soddisfatto ancor più, se fosse accaduto prima, cerca di persuadere che non si deve formarsene alcuna inquietudine, essendo, anzi inteso ad assicurare la pace.

FRANCOFORTE 19 ottobre. — Il battaglione cacciatori reale bavarese, che forma parte di questa guarnigione, ricevette ordine di tenersi pronto a marciare; per dove nessuno lo sa; mentre i seguaci del partito germanico lo credono destinato a marciare col corpo bavarese collocato presso Aschaffenburg nell'Assia Elettorale, e' è di quelli che sostengono tanto il battaglione cacciatori quanto anche il suddetto corpo d'armata essere destinati a pacificare i ducati di Schleswig-Holstein.

MAGENZA 18 ottobre. — Un 30 membri della nostra dieta ultimamente scelta ed altri uomini del popolo tennero ieri in Francoforte un'adunanza per deliberare, se i democratici abbiano o no ad eleggere secondo la nuova legge elettorale dettata dal governo. Dopo lunga discussione si determinò di prender parte alle elezioni, partendo dal punto di vista, che colui, che si assoggetta ad una elezione, non perde con ciò il suo diritto, e che pagando le imposte per poter partecipare alle elezioni non si agisce contro la determinazione colla quale lo medesimo furono rifiutate.

— Un giornale di Magenza pretende, che la Dieta ristretta di Francoforte abbia deciso di far sgombrare il ducato di Baden dalle truppe prussiane e tornare in paese le truppe badesi, che trovansi in Prussia. Le truppe austriache poste nel Vorarlberg rimarrebbero a disposizione del granduca del Baden. La Gazzetta d'Augusta d'altra parte ha da Francoforte la notizia da lei messa in dubbio, che queste truppe si dispongano a marciare verso

l'Assia. — L'armata di Francoforte del 1.º ottobre del 1850.

(D. T.) Iniziativa prussiana per la pace. — Schaller è a

Parigi. — Consiglio dei pari di Vienna. — La pace conclusa fra la Prussia e la Danimarca.

— L'adunanza di Francoforte. — La pace conclusa fra la Prussia e la Danimarca.

— Valenza. — Parlamento. — La pace conclusa fra la Prussia e la Danimarca.

— La pace conclusa fra la Prussia e la Danimarca.

(D. T.) Iniziativa prussiana per la pace. — Schaller è a

I giorni per San Ju suo esequio di vapori e per quei pa da a quiste pete per il

— Il cap. spedizione a Portsmouth. — I due e alcuni altri appartengono glesu, e che Franklin.

L'anno 1850. — vani Frac.

— Presto popolazione caricati di

— Il Du. assunsero la scovi di Du way, Kline

paese, mena collegi appar loghaderu, — Legge in apprensione

l'Assia. - Il *Foglio di Francoforte* del 21 reca, che l'armata d'operazione per l'Assia è posta sotto il comando del generale conte de Gröben. Essa è composta di tre divisioni, sotto agli ordini del principe Radziwill, del gen. Fietzen e Hannig e del gen. Boning.

(D. T.) CASSEL, 23 ottobre. I membri della commissione provvisoria e le sezioni nel dipartimento di finanza furono già resi noti dal foglio ebdomadario distrettuale. Quattro distretti delle passate autorità finanziarie sono in disponibilità. - Il consigliere di Stato Sobäffer è entrato membro del ministero.

FRANCIA

PARIGI 20 ott. Il *Bulletin de Paris* annunzia che il consiglio dei ministri si adunò quest'oggi all'Eliseo. Vi si parlò di varie deliberazioni importanti prese ieri intorno le cose della Germania e su alcune questioni secondarie che potrebbero venir trattate dall'Assemblea. Si sarebbero adottate risoluzioni principalmente per sciogliere la vertenza dell'Assia elettorale, nel che la Francia procede d'accordo coll'Inghilterra. - Dicono che il consiglio si occupi di parecchie leggi di miglioramento richieste dal paese.

-- L'altro dì, a causa delle voci che corrono relativamente alla prorogazione dei poteri presidenziali, fu spedito ad Angervilliers un corriere al signor Berryer, dai suoi amici per conoscere le sue intenzioni. Egli pare che abbia risposto con delle parole vaghe; come per esempio: che le cose sono più forti degli uomini; che il diritto monarchico non ha che fare con delle soluzioni rivoluzionarie; e che abbia pure manifestato questo dubbio: Noi non seconderemo la prorogazione, ma potremo noi non lasciarla passare?

-- Volendo trovar un modo d'abbreviare le tornate parlamentari, il sig. di Girardin assegnerebbe a rappresentanti uno stipendio di 4000 franchi per ogni tornata legislativa; e vorrebbe che si ne ricevessero 2000 nel giorno in cui la tornata si apre, e 2000 nel giorno in cui ella si chiude. In tal modo, i rappresentanti, invece d'allungare oltre misura le tornate, come sono spesso accusati di fare da che ricevono 25 franchi il giorno, si affretterebbero d'esaminare gli affari correnti; ed invece di rimanere adunati sei o sette mesi, in due soli compierebbero i lor lavori. Il sig. di Girardin ha altresì un sistema affatto nuovo per far dare il voto a' cittadini. Ei muove da questo principio, il quale non manca di giustezza, che l'uomo annunziato e padre di famiglia ha più interesse alla conservazione della tranquillità che i giovani ed i celibi, e propone di concedere all'uomo annunziato due voti (l'uno per sé, l'altro per sua moglie), e, se fosse padre di famiglia, tanti voti quanti sono i suoi figli.

(D. T.) PARIGI 22 ottobre. Nel banchetto per l'inaugurazione della strada ferrata di Nevers il sig. Dupin fece alcune allusioni improbabili alla nota rassegna tenuta da Luigi Napoleone. - D'Hautpoul, Guizot e Montalivet si presentano a candidati nel dipartimento del Cher. - Sono pronti parecchi progetti di legge ministeriali per la prossima Legislatura. - Si attende un favorevole prospetto dei redditi nel Moniteur.

INGHILTERRA

I giornali inglesi ne fanno conoscere, che la strada per San Juan di Nicaragua si può dire avviata verso il suo esperimento. Già a quest'ora sono regolarizzate le corse di vapori ed una grande frequenza di viaggiatori mosso per quei paraggi. Tutto induce a credere, che quella strada acquisterà in breve tempo l'importanza che le si compete per il traffico del mondo.

-- Il cap. Forsyth, il quale toro poco fa dalla sua spedizione in traccia di Giovanni Franklin, arrivò a Portsmouth a fine di abboccarsi col signor Edoardo Parry. I due esperti viaggiatori riconobbero che le fusi ed alcuni altri attrezzi marittimi rinvenuti al capo Bley, appartengono realmente a navili della reale marina inglese, e che sono tracce delle spedizioni di Giovanni Franklin.

L'ammiraglio pubblicò una relazione del capitano Forsyth, con la quale si vuol provare che sir Giovanni Franklin soggiornò al capo Bley.

-- Presto cominceranno le operazioni per il censo della popolazione inglese. Più di cento commissari furono già incaricati di quest'immenso lavoro.

-- Il *Dublin Advertiser* annunzia oggi che quelli che assumono la difesa dell'educazione nazionale sono i vescovi di Dublino, Cork, Belfort, Limerick, Newry, Galway, Kilmore, ecc. cioè di tutte le principali città del paese, mentre quelli che si oppongono alla istituzione di collegi appartengono ai comuni meno istruiti, come Ballyshannon, Ballyvaughan, Juan ecc.

-- Leggesi nel *Globe*: « Alcuni giornali si sono posti in apprensione per il ritorno del sig. Wiseman in Inghilter-

ra col titolo di cardinale e arcivescovo. Essi non pensarono che, come innanzi la sua partenza, il sig. Wiseman non avrà a far riconoscere in Inghilterra alcun potere ecclesiastico, alcuna giurisdizione, come non ne ha in Gerusalemme il vescovo nominato dalla Regina Vittoria, o in Roma il vescovo protestante di Gibilterra, ch'è esercito funzioni episcopali nella città eterna, all'ombra stessa del Vaticano. Il bill di emancipazione dei cattolici proibisce di assumere il titolo di alcun vescovo o arcivescovo della chiesa riconosciuta; ora nessun prelato anglicano prende titolo da Westminster.

TURCHIA

Il *Débat* ha da Costantinopoli in data del 5 che malgrado l'insistenza dell'ambasciatore inglese, la Porta lasciò in stato quo la questione dei profughi. Il Divano si considera vincolato rispetto all'Austria dalle sue dichiarazioni anteriori all'internamento e non volle infrangere leggermente un impegno di tal natura, che con ciò avrebbe potuto compromettere gravemente i suoi rapporti colla corte di Vienna. Quindi, per conciliare ogni cosa, la Porta scrisse sul proposito al suo ambasciatore in Vienna, affinché egli s'intenda col gabinetto austriaco intorno il mitigamento che sarebbe possibile e desiderabile di arrecare nella condizione dei rifugiati.

AMERICA

Si legge nel *Daily News* del 19 corrente:

Lettere di Montevideo in data del 24 giugno recano che Rosas s'è per accettare le proposte dell'ammiraglio Leprédour. Ma ecco ciò che chiede di contraccambio il dittatore di Buenos Ayres. La spedizione francese lascerà immediatamente la Plata. Nessuna indennità sarà accordata a que' nazionali francesi, le proprietà, de' quali vennero confiscate, attesoché Rosas non preso mai qualsivoglia cosa ingiustamente ad uno straniero. Non saranno idonei a votare per l'elezione del presidente della Repubblica orientale che gli individui che sono attualmente cittadini della Repubblica. Finalmente le truppe argentine non isgomineranno il territorio Orientale che allorché saranno state disarmate le legioni straniere di Montevideo. Al medesimo tempo Rosas protesterà, non aver lui voluto mai nè volere nemmeno per l'avvenire ingerirsi negli affari interni di quella Repubblica che a fine di assicurarne la libertà del popolo. Egli teme, dice egli, che i francesi facciano di Montevideo una seconda Algeria; vale a dire una colonia francese.

CINA

Notizie della Cina, in data del 24 agosto, annunziano che una nuova insurrezione sarebbe scoppiata nelle provincie del Sud del Celeste Impero. Gli insorti, comandati da un pretendente alla corona, avrebbero battute e fugate le truppe imperiali. Ecco alcuni particolari: Gli insorti, riuniti in numero di 2,000 nella provincia di Kiang-Si, s'impadronirono del capo luogo del distretto di Ho, che è una città di grande importanza commerciale presso la provincia di Kwangtung al nord-ovest, e posta sopra un braccio navigabile del fiume Canton. Corre anche voce che egli sarebbero penetrati in quest'ultima provincia, e che sarebbero solo 100 miglia lontani dalla città di Canton. Il capo della insurrezione, Litiopang, ha preso i titoli de' più famosi generali tartari, e fa portare dinanzi di lui bandiere sulle quali sta scritto ch'egli ha ricevuto dal Cielo la missione di estinguere il T'ing (l'attuale imperatore della dinastia Manchou) e di ristabilire la dinastia Ming. Si giunge a dire persino che questo ribelle possa disporre di 50,000 uomini. Il governatore ed il primo magistrato della provincia di Sykwin, ove gli insorti irruperono, si sarebbero, dicesi, uccisi per disperazione. Del resto in tutte quelle provincie si annoverano molte tribù indipendenti, che non han mai riconosciuto l'attuale dinastia; varie di esse avevano anzi, l'anno scorso, preso le armi contro il governo.

ULTIME NOTIZIE

AUSTRIA. -- Leggesi nel *Corriere italiano* di Vienna del 25 ottobre: S. M. l'Imperatore pranzò ieri a mezzodì in Odeberg e proseguì senza interruzione il suo viaggio per Varsavia, dove vi doveva arrivare questa mane tra le 4 e le 5.

-- È qui arrivato il ministro prussiano Schafgotsch.

-- Una corrispondenza di Berlino dell'*Ost-Deutsche Post* annuncia che una parte dell'armata prussiana abbia ricevuto l'ordine d'entrare nel territorio assiano sotto certe eventualità, e che per certe altre eventualità, l'Inghilterra e la Prussia avrebbero concluso un trattato offensivo e difensivo di alleanza. Una notizia esposta in cotai guisa oltre che ad essere insignificante, non è atta certamente ad allarmare veruno. La sola cosa a cui noi prestiamo fede, affermata estendo dall'*Ost-Deutsche Post*, si è che l'Imperatore delle Russie abbia fatta la dichiarazione di attenersi alla politica austriaca, dinanzi lo stesso conte de Brandenburg. Noi persistiamo a credere che nella questione germanica tutte le grandi

potenze, eccettuate la Prussia, abbiano le stesse viste, e lo stesso scopo.

-- Con un treno separato della strada ferrata del nord sono partiti ieri ed oggi 300 uomini di artiglieria per la Boemia e Moravia, onde completare quel corpo d'armata. Le notizie per altro favorevoli che si ricevono ieri da Berlino hanno qui destato una consolante impressione, per cui non si depono, per ora, la speranza che la questione germanica, non possa aver presto un accomodamento felice.

GERMANIA -- Berlino 23 ottobre. Ieri alle ore 10 antimeridiane ebbe luogo un consiglio ministeriale.

-- Un battaglione fanti arrivato ieri l'altro dalla Pannania parte oggi per Erfurt insieme a due compagnie d'un altro reggimento.

-- La *Gazzetta di Foss* scrive:

Le lettere da Londra, le quali lungo tempo trattavano dell'Assemblea nazionale tutta la politica europea dal punto di vista russo e dietro le massime dell'antica politica di gabinetto, si tramutano in lettere diplomatiche del signor Capellane, dacché la nuova legge richiede la sottoscrizione degli articoli, e si occupano specialmente delle condizioni germaniche. La posizione dell'austro, il quale nello Czar scorge la provvidenza direttrice dei destini d'Alleanza, spiega i continui attacchi contro la Prussia nell'interesse dell'Austria. Egli sarebbe in sé differente assai, in qual modo il signor Capellane voglia regolare gli affari germanici e progettare la carta geografica della Germania. L'opinione però senza dubbio ben fondata, ch'ei riceva la materia per le sue lettere diplomatiche in certi palazzi d'ambasciata, dà loro certa importanza. La lettera d'oggi mostra alla Prussia, qual sorte le sia riservata, qualora persista nella sua politica bicipite e nella sua resistenza contro l'Austria profeta dalla Russia. La Slesia cattolica nutre delle simpatie per l'Austria, le provincie cattoliche del Reno rivolgono desiderose gli sguardi alle cattedrali cattoliche belghe e francesi, mentre voltano le spalle ai freddi e prosaici tempi di Berlino. Le provincie sassoni muoiono di voglia di ritornare al seno della loro madre. E se il sig. de Bismarck tiene innanzi gli occhi il vero interesse della Francia, egli dovrà comprendere, che un'alleanza colla Prussia non può mai diventare nazionale, e che al contrario quella coll'Austria e colla Russia dice alla Francia ridonare il confine renano.

-- S. A. R. il Principe di Prussia si tratterà qui fino al ritorno del conte di Brandenburg da Varsavia.

-- La *Gazzetta di Spener* vuol sapere, il governo prussiano essere presentemente in trattative con quello dell'Austria sul punto importantissimo, quale debba essere la rappresentanza nazionale presso la rigenerata dieta federale, e aggiunge essere probabile che anche quest'affare venga sciolto in Varsavia.

-- Il tenente generale von der Gröben comandante il 7mo corpo d'armata è partito per Eisenach.

-- La *Gazzetta di Foss* sostiene che il conte di Brandenburg non partirà da Varsavia prima dell'arrivo dell'Imperatore d'Austria.

-- (D. T.) 24 ott. Il principe Carlo è partito per Kassel, onde complimentare l'imperatore d'Austria in nome del re. Continuano gli annunzi della marcia di truppe da diverse parti della Germania. Le truppe accantonate a Weizlar sotto al comando del gen. Bismarck ebbero l'ordine di unirsi con quelle che stanno nella Turingia. Ieri intrapresero la marcia da Etapenstrasse per Alfeld ed Hersfeld verso Erfurt, ed al più tardi al 26 raggiungeranno congiunte il territorio del granducato d'Assia.

-- La *Gazz. di Lipsia* ha da Eisenach il 21 ottobre che vi passarono inaspettatamente, e dopo ordine telegrafico ricevuto da Berlino, 4000 prussiani. Vuolsi che delle truppe si rechino nel paese confinante alla Baviera, dove si concentrano già delle truppe bavaresi. -- La *Gazz. d'Ulma* dice che il governo württembergese manda le lettere di richiamo ai soldati in permesso per averli pronti. -- La *Gazzetta di Lipsia* dice, che i ministri dei piccoli Stati della Turingia appartenenti all'Unione prussiana, ebbero una conferenza per intendersi sulla condotta da tenersi.

(D. T.) Eisenach 22 ottobre. Ottomila Prussiani occupano il confine presso a Weimar ed all'Assia elettorale ed alla Baviera.

Francoforte 22. La *Gazzetta d'Augusta* dice aspettarsi a Francoforte, che l'intervento austriaco-bavarese si compia entro 24 ore. Gran movimento di staffette con Aschaffenburg. Il principe Taxis comandante superiore delle truppe fu a Francoforte a conferire col conte Thun. Il principe fece un'allocatione ad un battaglione bavarese. Le truppe prussiane s'ingrossano ogni dì a Weizlar ed a Paderborn e fanno punta fino verso Gießen. Non si sa se l'occupazione dell'Assia elettorale sia per le due grandi potenze tedesche un'occasione di rottura, come potrebbero farlo credere i dispetti prussiani e gli articoli de' fogli austriaci, o non piuttosto per rinnovare le buone intelligenze. A Francoforte s'erano timori di borse ed i fondi austriaci venivano offerti dai loro detentori. La *Gazzetta d'Augusta* ha tanto da Monaco, come da Innsbruck, che le truppe austriache, del Vorarlberg e del Tirolo ebbero gli ordini di essere pronte a marciare. Tutti i giornali tedeschi non fanno, che parlare di movimenti di truppe per tutti i paesi.

(D. T.) 24 ott. Un battaglione austriaco è partito per Aschaffenburg.

(D. T.) Cassel 23 ott. Elvers è di ritorno da Wilhelmshof. La crisi ministeriale è terminata.

FRANCIA. -- (D. T.) Parigi 24 ott. Il *Moniteur* porta la nomina del generale Schramm a ministro della guerra e d'Hautpoul a governatore dell'Algeria. Il così detto terzo partito cerca d'unirsi colla Montagna. Larochejacquelein, per invito del conte di Chambord è partito per Probstorf. Montalembert è andato a Roma. Un manifesto della sinistra militare promette per parte dei generali Cavaignac e Lamoricière, opposizione contro qualunque offesa alla Costituzione e di unirsi col Popolo alla difesa di essa, per il caso d'una violenta prolungazione della presidenza.

APPENDICE.

Singularità.

Non ci troviamo messi in una posizione assai singolare, e tale forse, che a nessun giornale toccò mai la simile. L'Emporio di Trieste è un foglio commerciale, che si mostra sempre benevolo al Priuli, dal quale anzi assai di sovente riporta alcuni articoli d'economia pubblica, accompagnandoli talora di parole per noi assai lusinghiere e delle quali protestiamo superbiamente grado. Ora l'Emporio s'è d'un subito inavvertito col Priuli, perchè esso s'è avvisato di fare suo più d'un articolo del Lloyd italiano di Trieste (la non confondersi coll'arabbiato figlio politico dello stesso nome, che si pubblica in lingua tedesca a Vienna) e di congratularsi, che anche quel giornale, che parte da uno stabilimento gaudente, al quale si legano molti interessi e molte persone influenti, sia entrato a discutere le cose economiche coi principi, che al Priuli paiono logici e saggi. Non sappiamo per verità indovinare qual torto ciò possa fare all'Emporio, da presentargli finanzia all'accessibilità di un'alleanza offensiva e difensiva stretta, a suo dire, dal Lloyd e dal Priuli contro all'Emporio ed a suoi abbonati. La sola alleanza che il Priuli cerca è quella delle idee, e nessuno potrà divietargli di rallegrarsi che altri concordi colle sue. Si assicuri l'Emporio, che il Priuli è ben contento di essere in tre, in quattro, in molti giornali a professare le stesse massime, piuttosto che in due. Che, se l'Emporio precedette il Lloyd nella manifestazione delle idee, che sono pure le nostre, come dice quel foglio, tanto maggior ragione aveva di rallegrarsi il Priuli, vedendo, che ora nei giornali italiani non visono eccezioni su tal conto, ma tutti s'accordano. — In quanto poi alla faccia di peca creanza, che l'Emporio dà al Priuli per avere ommesso le sue lodi, siamo sicuri, che passa a questo rischiodo di falsità esso si dora di averci appiattiti di mancare al galateo giornalistico. Del resto, siccome il Priuli non c'entra per nulla e non entrerà mai fra le particolari polemiche dell'Emporio e del Lloyd; così, a malgrado di questo dépit d'ignoranza, spera di non avere demeritato della benevolenza di chi spontaneamente gliel'aveva accordata.

(Corrispondenza del Priuli)

Caro F.

Secondando i vostri desideri, vi espongo qui in seguito il metodo con cui ho fatto il vino tre anni consecutivi a botte chiusa, e che voi nel giorno 13 corrente credete di appellare Rossetto di Padis; metodo che non è di mia invenzione, ma è lo stesso che usano in Piemonte ed in Francia specialmente, e di cui voi faceste cenno nel N. 225 del Priuli, 5. corr., in appendice.

Questo vino è composto di varie qualità di uve, come qualunque altro vino comune, cioè Refosco, detta Bordo, Mazzanina, uve da me procurate per le nuove piantagioni fatte, ed in parte Cividino ed altre uve che ho conservate fra le migliori che erano in paese. Nel giorno stesso che si raccolgono le uve si fanno pigiare, e si pone l'ottenuto liquido in una botte che si chiude ermeticamente, applicando al foro superiore di essa uno scaricatore di latta per il gas acido carbonico che mediante quella va a deporsi in una mastella d'acqua, la quale io non obbi per il passato l'avvertenza di far esaurire, ma in quest'anno seguirò l'indicazione del vostro giornale, in tal maniera si lascia che il vino faccia la sua fermentazione, e questa poi riesce più lunga di quella dei metodi ordinari. Dopo passati alcuni giorni, quando si crede che la fermentazione sia finita, e si vede scolorire l'acqua lattacea, e perfettamente tranquilla, si leva il tubo scaricatore, e si chiude la botte. Il dicembre io ho fatto un primo travaso, levandolo con apposito stantuffo, e con ogni possibile cura affinché non abbia il minimo contatto con l'aria, ad un secondo travaso ho fatto in febbraio con lo stesso metodo, e con questo lo trovai chiarissimo e Rossetto, quale voi lo avete assaggiato. Convien poi sempre tenere la botte piena, e per assicurarsi di questo, si applica al foro della botte invece di un tappo in legno, un tubo di vetro che si chiude a smeriglio, dal quale con facilità si vede l'asciugamento delle botti.

Per chi ha trovato che il vino fatto con tal modo non vi soggetto ad alterazioni di sorta, cosa che non può dirsi del vino fatto col metodo ordinario. — Alla mia tavola si è fatto uso da due anni a questa parte di tal vino, ed ho trovato che fa sempre gustato gradatamente da tutti i commensali, esaltando e corroborando allo stesso nel tempo medesimo. Anche adattato è di preferenza al vino ordinario. Ha prova a tenerlo in bottiglia e più di un anno, e si è conservato il medesimo senza fare alcuna alterazione.

Non pueri però ancora aumentare la quantità del vino con questa metodo, poiché finora in questi paesi non si trova chi lo paghi quanto a me sembra che merit per la sua qualità, e per qualche attenzione e costo maggiore nel farlo.

Ecco tutto ciò che posso dirvi intorno al da voi nominato Rossetto di Padis. Vi saluto con stima distinta

Padis 24 ottobre 1850.

G. Leonarduzzi.

Economia.

Ecco il promesso rapporto del Cavour sui provvedimenti dei diversi paesi circa alla fabbricazione, vendita, consumo (l'egregio ministro a questa parola sostituì l'altra lassa, dando una dizione italiana al touz francese) del pane, di cui abbiamo voluto ammettere ciò che di troppo spedito ci si dice circa al Piemonte, quantunque l'ultima parte del rapporto sia per noi la più opportuna:

« I principi di libertà commerciale che incontrano tuttora gravi ostacoli nella loro applicazione alle relazioni internazionali, sono ormai pienamente rispettati in tutti i paesi alquanto lontani dalla via della civiltà per cui che riflette le transazioni nell'intero dello Stato del commercio e dell'industria.

« Ha però a questa regola generale una notevole eccezione nel commercio di alcune derrate alimentari di prima necessità, e più specialmente in quello del pane, ove il prezzo di smercio viene fissato a brevi intervalli di tempo dalla pubblica autorità.

« L'uso della tassa del pane è antichissima, come anche per sono le restrizioni, gli obblighi speciali e le cautele a cui fu quasi ovunque assoggettata l'industria della fabbricazione del pane.

« Se si vuole indagare la ragione di tal fatto economico eccezionale, facile è di rinvenirla nella natura pur anche economica della merce di cui si tratta, la quale è la realtà distinta da tutte le altre ne può con esse confondersi senza inconvenienti.

« Il pane è una merce necessaria in tutta la forza del vocabolo; si prova della medesima una singolare bisogno quotidiano, ed essa forma il principale, talvolta l'unico alimento delle classi povere, si può dire anzi delle masse.

« Mentre uno straordinario incremento del prezzo p. es. delle sfoglie di pane, o di ceneri, od anche una improvvisa diminuzione del medesimo, non produrrebbe per l'universale che una diminuzione dei comodi della vita, qualche tanto eventuale si avverterebbe per rispetto al pane, gravissimi mali ne seguirebbero, e potrebbero averne origine funeste perturbazioni sociali.

« Egli è perciò che in ogni tempo i vari governi esercitarono prudente di mantenere una tassa che fissava il massimo del prezzo del pane, anche dopo avere sciolto da ogni vincolo le altre industrie, e di imporre ai panettieri l'obbligo di un apporvisionnement allo scopo di garantire le popolazioni da un'improvvisa mancanza del più indispensabile fra i cibi.

« Così accadde pure nel nostro paese, il diritto di stabilire la tassa del pane era conferito ai municipi che avevano ottenuto l'approvazione dei loro bandi politici, ed in tutto all'autorità di polizia municipale. Era limitato il numero degli stabilimenti in cui si fabbricava e si vendeva il pane.

« I panettieri erano tenuti ad avere sempre presso di sé una provvista di grano o di farina, e dovevano prestare una cauzione.

« L'entità tanto della provvista che della cauzione dipendeva dal maggiore o minore numero della popolazione e dall'importanza dello smercio dei diversi stabilimenti.

« Tale sistema durò in vigore sino all'anno 1833, epoca in cui i dettami della scienza economica avvalorati dall'esempio della Toscana, dove la piena libertà nel commercio del pane e di altre derrate di prima necessità non aveva prodotto che vantaggi, persuase il governo ad abolire le tasse analoghe.

« Si cominciò a guisa di esperimento ad affluire il nuovo sistema di libertà nella provincia d'Alba, ed indi in breve il medesimo si volle estendere alle altre provincie dello Stato.

« Sventuratamente tale riforma, ossia perché le popolazioni non vi erano preparate, ossia perché fu predicata in forma di esperimento, il quale lascia travolgere il dubbio e l'esitanza nel legislatore, non ebbe un esito quasi soddisfacente. In guisa che dopo non molto il sistema restrittivo fu restaurato, e trovò in vigore al di d'oggi in quasi tutte le provincie dello Stato, tranne alcune delle divisioni di Nizza, Savona e di Genova, nelle quali le tasse, dopo la narrata loro abolizione, più non furono ripristinate.

« Quivi infatti la introdotta libertà dell'industria in discorso, non solo non produsse inconvenienti, ma fruito anzi un notevole miglioramento nella qualità ed un ribasso nel prezzo del pane.

« L'attuale organizzazione del commercio della panetteria nello Stato, e quindi, meno il sistema prevalente (ad eccezione della Liguria), e tranne alcune differenze che esistono al riguardo, tra provincia e provincia, ed anzi tra comune e comune, consta delle seguenti principali prescrizioni, che sono:

1. La tassa, ossia la limitazione del prezzo del pane, che viene stabilita in ciascun comune dalla autorità municipale.

2. L'obbligo a chi vuole aprire bottega di panettiere di prestare una cauzione più o meno elevata.

3. L'obbligo parimenti imposto al panettiere di tenere in serbo continuamente una data quantità di grano o di farina.

Per la città di Torino in particolare col R. Brevetto 24 dicembre 1846 si è bensì dichiarato lecito ad ognuno di aprire panetteria, ma si mantennero sozzetti i panettieri alla doppia obbligazione della cauzione e dell'apporvisionnement.

Or tale sistema è ben lungi dall'esser atto a raggiungere lo scopo a cui è diretto. Gravi anzi sono gli inconvenienti che ne derivavano, dei quali è urgente che si vada al riparo con una appropriata riforma.

La tassa non solo non è il miglior mezzo per mantenere il pane al prezzo più basso possibile, ma essa produce anzi l'effetto opposto, collo impedire la concorrenza.

Non è più mestieri appendere molte parole per chiarire la verità di questa asserzione. Parecchi scrittori patri, e segnatamente il cav. Giovannelli ed il senatore Gilioli, hanno posti in chiara luce l'effetto della tassa del pane.

Questi egregi statisti, in un altro libro, non abbastanza conosciuto e studiato, ha dimostrato con un lume di prova veramente mirabile, non esistere forma che possa stabilire in modo costante il rapporto del prezzo del grano col prezzo di fabbricazione del pane, epperò essere materialmente impossibile di adottare un sistema di tassa che non sia più o meno tenuto di più interessi del produttore, o di quelli del consumatore. E siccome è pur ben conosciuto al panettiere un fatto qualunque, ne consegue che le variazioni inevitabili della tassa sempre ricadono a carico del pubblico, a danno del quale restano pure tutte le frodi, colle quali si elevano al rialzo i prezzi medi, tutti gli erari che possono commettere gli

amministratori nei calcoli, tutte le negligenze delle persone a ciò preposte, ed ogni malversazione degli agenti subalterni. Dove quindi ripetersi erronda l'opinione dei molti professori che la tassa produce il buon mercato nel commercio del pane.

In secondo luogo la tassa accompagnata così a dalle altre sconsigliate prescrizioni, stabilisce un vero monopolio a favore dei panettieri, i quali sicuri di vendere sempre il pane ad un prezzo che accosta loro un considerevole guadagno, non trovano stimolo a gareggiare tra loro vendendo l'uno o migliore mercato dell'altro per guadagnare coll'ausilio dello smercio, che a perfezionare l'atto loro, fabbricando pane di miglior qualità, in una parola la tassa perseguita impedisce i vantaggi effettivi della concorrenza, che sono il buon prezzo e la buona qualità dei prodotti e produce per conseguenza risultati opposti a quelli che si volevano conseguire colla stabilità.

Venendo ora a l'obbligo imposto ai panettieri nella massima parte dei comuni del Regno, di fornire il pane continuamente una quantità di grano o di farina, ossia ovviare al pericolo d'un'improvvisa mancanza di questa derrata, giova riflettere che più tempo addietro quando le scarsezze e la cattiva condizione delle strade rendevano lunghe, penose e difficili le comunicazioni fra un punto e l'altro dello Stato, quando alcuni, in numero non assai meno cospicuo, erano i mezzi di trasporto, quando la navigazione mercantile non aveva ancora raggiunto lo sviluppo di cui può vantarsi al presente, o non erano in stile erano le speculazioni, quest'obbligo poteva forse considerarsi come un saggio provvedimento.

Ma ora, grazie alle mutate condizioni economiche del paese, il pericolo al quale si voleva andare al riparo può dirsi affatto immaginario.

Ed invece oltre che lo Stato è paese assai fertile e produttivo di frumento, di cui talora avviene che vi sia penuria, deve ritenersi che di questa derrata si ha continuamente un deposito in Genova, tale sotto misura di 30,000 ellipitri.

Tale deposito è più che sufficiente per supplire ad urgenti e momentanei bisogni che si manifestassero in seguito di un cattivo raccolto. Ma s'ha di più: un altro non meno ingente deposito di frumento trovasi pure in Livorno. Ora la vicinanza fra questa città, il comodo della navigazione, e la continua frequenza dei bastimenti che fanno quel tragitto, dimostrano, che anche una deficienza nel deposito di Genova sarebbe in ogni caso lungamente.

Altamente questo deposito si piuttosto per aumentarsi considerevolmente che per decrescere.

Ciò non può a meno di aver luogo grazie all'abolizione testè seguita dei diritti differenziali che gravitavano sulle esportazioni; altro riforma che stanno maturando intorno alle tasse di navigazione, ed alla non dubbia diminuzione, in un prossimo avvenire, delle spese di sbarco e di deposito.

Merco queste misure e sperabile che il porto di Genova, collocato in sì vantaggiosa posizione geografica, sta per divenire uno dei principali empori del commercio dei grani, non solo per ciò che riflette le interne consumazioni, ma purancora per i bisogni delle estere nazioni. Ciò che ragionerebbe nel deposito sovraccumulo un aumento di cui è difficile l'esagerare l'importanza.

E per verità se al di d'oggi si ha un abbondante provvista di tale derrata si trova nel deposito di Genova, ben si può dire che è per ciò solo garantita la sussistenza di ogni punto dello Stato; poiché la strada ferrata fra breve congiungerà i principali mercati del Regno, e porgerà i mezzi di trasportare in brevissimo tempo quella quantità di frumento che si voglia dal mare ai centri del paese, il quale il altronde già trovasi solato in ogni sesso da numerose strade, che assicurano la facilità e la prestezza delle comunicazioni e dei trasporti.

Non merita pure di sembrare confinata l'obbligazione che taluno potrebbe muovere, che cioè l'interno in caso di carestia andrebbe soverchiamente soggetto all'eventualità delle spedizioni dall'estero.

Ed invece ognuno si che il commerciante veglia attento ad invilare la sua merce là dove spera possa di esilaria con maggior lucro. Ora questo lucro maggiore si verifica appunto in quei mercati dove la merce scarseggia. So pertanto una deficienza succedesse nell'interno, si può ben esser sicuri che tosto gli speculatori gareggerebbero, nel far spedizioni di frumento, che sarebbero certi di vendere con profitto.

(continua)

I. R. COMANDO DI PIZZI IN UDINE

Avviso.

In seguito a comunicazione 26 corr. dell'I. R. Comando Militare di Gorizia, avrà luogo l'Asta per la vendita, al miglior offerente di circa N. 200 Cavalli del Treno.

Le giornate di quest'Asta vengono quindi fissate alle ore 9 antimerid. di ogni Mercoledì e Sabato del corrente mese di ottobre giorni di Mercato settimanale qui in Udine, cioè:

al 2 Mercoledì, ai 5 Sabato	
» 9 detto » 12 detto	Ottobre 1850.
» 16 detto » 19 detto	
» 23 detto » 26 detto	
» 30 detto	

Ad ogni Asta vi saranno dai 30 ai 50 Cavalli.

1 fine 28 Settembre 1851.

LA DEPUTAZIONE COMUNALE DI CODRIPPO.

rende noto

Che vien aperto il concorso da oggi a tutto 30 novembre p. v. alle condotte Medice e Chirurgiche Ostetriche di questo Comune per triennio 1851-52-53. La documentazione, le regole e discipline in proposito sono quelle usitate per simili concorsi, ed in ogni caso verificabili in quest'Ufficio.

Lo stipendio del primo e di L. 600 e L. 500 al secondo con residenza nel capo-luogo.

Popolazione N. 4063; poveri approssimativamente N. 1100.

Codrigno li 20 ottobre 1850.

Il Sindaco
Il Segretario

Il Deputato
Il Segretario

Il Segretario
Il Segretario

Il Segretario
Il Segretario

Il Segretario
Il Segretario

Il Segretario
Il Segretario

Il Segretario
Il Segretario